

Toni Fontana

In un vertice che rischia di naufragare tra promesse e indicazioni di traguardi irraggiungibili, mancava un pizzico di utopia, una scossa in grado di accendere la «babele» che da ieri si concentra a Johannesburg. E Thabo Mbeki, più pragmatico del suo predecessore Nelson Mandela, non ha tradito le attese puntando il dito contro le terribili e inaccettabili disuguaglianze del pianeta, contro «l'apartheid globale» che separa «una ricca minoranza che ha raggiunto livelli di agiatezza mai visti» e la popolazione dell'emisfero sud del pianeta «in crisi, svilita e minacciata dalla povertà e dai conflitti».

Il presidente sudafricano, l'unico capo di stato del continente che riesce a far sentire la sua voce in Occidente, inaugurando il summit da padrone di casa non ha usato i toni cauti e diplomatici che si erano sentiti appena due mesi fa a Roma al vertice Fao, ed ha proposto alla platea di Johannesburg un discorso duro e accusatorio, destinato a condizionare i lavori dell'assemblea. Mbeki ha descritto una «società globale» che si basa sulla «povertà di molti e la prosperità di pochi», ha parlato di «isole di benessere» circondate da «un mare di povertà»

e si è detto convinto che occorre «dimostrare a miliardi di persone che non accettiamo che la società degli esseri umani sia costruita sul principio selvaggio delle sopravvivenza del più forte. Non vi dobbiamo essere fiumi che dividono il nostro ambiente comune tra zone povere e zone ricche».

Il discorso del leader del Sudafrica ha ricordato a tutti che l'incontro si apre con molte speranze e con forti timori di fallimento: «dieci anni sono passati dall'ultimo summit

Appassionato discorso inaugurale di Thabo Mbeki. Gli europei chiedono precisi impegni ma gli americani non accettano vincoli



Prosegue il lavoro degli sherpa. Dal 2 settembre parlano i «big». Attesa per gli interventi di Powell e Kofi Annan

Vertice già ipotecato dai veti Usa

Il leader sudafricano apre i lavori: il mondo è un'isola di ricchi in un oceano di povertà

ha detto Thabo Mbeki rievocando il «vertice della Terra» che si tenne a Rio - e nessuno può rimanere indifferente. Non abbiamo altra scelta che agire insieme per assicurare il successo dello sviluppo sostenibile. La comunità mondiale non ha ancora dimostrato la volontà di tradurre in azione le decisioni che aveva liberamente adottato». Basterà il forte discorso di Mbeki per scongiurare il fallimento del summit di Johannesburg così come è accaduto agli ultimi grandi appuntamenti internazio-

nali? E' presto per dirlo. Nella prima parte del summit di Johannesburg le delegazioni cercheranno di trovare l'accordo su un «piano d'azione», ma solo dal 2 settembre si alterneranno alla tribuna i «big». Quel giorno prenderanno la parola il segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan e ed il segretario di Stato americano Colin Powell che cercherà di sottrarre la politica degli Stati Uniti al «processo» che si annuncia per i prossimi giorni. Lo scontro

non riguarda solo uno dei pilastri delle politiche ambientali su scala planetaria, il Protocollo di Kyoto, ma anche i sussidi all'agricoltura e le biotecnologie. Il presidente della Banca Mondiale, James Wolfensohn, in una recente intervista, ha ricordato che «in un anno la cooperazione mondiale vale non più di 55 miliardi di dollari, un sesto di quanto spende ogni anno il solo governo americano per i sussidi ai propri agricoltori».

hanno denunciato ieri la possibilità di un accordo «sottobanco» tra Stati Uniti ed Europa per evitare di sottomettere le leggi sul commercio agli accordi ambientali. Ma, almeno pubblicamente, l'Ue pare difendere la necessità di «precisi target e scadenze per ridurre la povertà ed il degrado ambientale» come ha detto ieri a Johannesburg Catherine Day, direttore generale dell'ambiente dell'esecutivo Ue. Gli Stati Uniti al contrario non accettano impegni e scadenze precise e da ieri hanno inizia-

to una sorta di campagna pubblicitaria a suon di dollari. Il capo della delegazione, John Turner, arrivato a Johannesburg per preparare la strada a Colin Powell ha detto che l'amministrazione Bush intende sborsare 970 milioni di dollari per favorire l'accesso all'acqua. Il capo della delegazione Usa ha posto l'accento soprattutto sul ruolo dei privati che - secondo gli americani - «sono pronti ad impegnarsi seriamente» in molti progetti, da quelli che riguardano la protezione delle foreste in Congo a quelli finalizzati alla lotta all'inquinamento marino.

E' quella del «business» la strada giusta se non per eliminare, almeno per alleviare, i mali del pianeta? Gli europei sembrano preferire «target e scadenze» allo stile pragmatico degli americani accusati di mantenere ad un misero 0,11% del Pil il loro contributo allo sviluppo. Anche gli europei comunque predicano bene e razzolano male. Sono passati trent'anni da quando le Nazioni Unite fissarono l'obiettivo dello 0,7%; oggi la media europea si attesta sullo 0,33% e la prossima tappa viene indicata per il 2006 quando la percentuale aiuti-Pil dovrà essere dello 0,39%. E dopo il magro risultato di Monterrey (marzo 2002) anche su Johannesburg incombe il rischio di un fallimento.

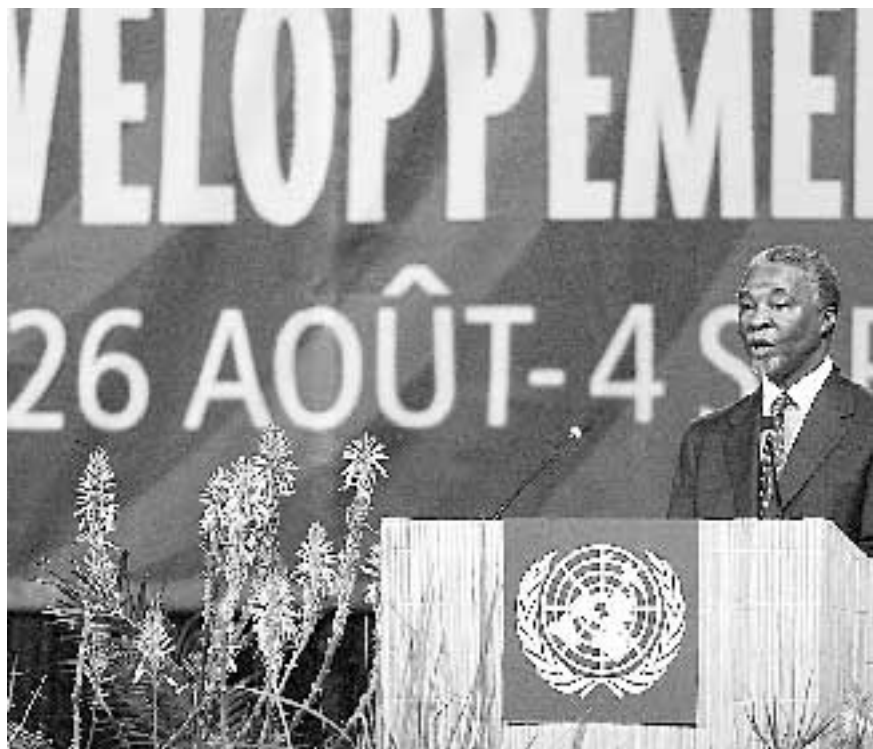


Membri del movimento di opposizione dello Zimbabwe manifestano vicino alla sede dove si sta svolgendo il summit. A destra il Presidente Sud Africano Thabo Mbeki

«Iniziamo con tante speranze ma anche con forti timori d'un fallimento»

ROMA Dopo cinque giorni di tira e molla Silvio Berlusconi ha deciso di recarsi a Johannesburg per partecipare al vertice sull'ambiente. Sarà una visita lampo, un lungo viaggio andata e ritorno, per un intervento di pochi minuti. Ma il presidente del Consiglio italiano davanti all'ampia partecipazione di capi di stato e di governo, presieduto dal nostro presidente della Repubblica ed anche dalle parole del Papa, alla fine è stato costretto a rivedere i suoi programmi e ad una partecipazione limitata al vertice dei ministri degli Esteri Ue fissato per fine agosto in Danimarca, primo appuntamento di quella presidenza. Berlusconi al Meeting di Rimini aveva manifestato il timore che il Summit potesse «trasformarsi in uno show» motivando così, almeno ufficialmente, la sua perplessità a parteciparvi e mostrando di non essere consapevole che molto spesso le occasioni ufficiali è proprio lui che le trasforma in spettacoli imprevedibili. Le notizie che arrivano dal Sudafrica e le pressioni ricevute anche dal mondo della diplomazia italiana che ha fatto di tutto per evitare al nostro Paese la figuraccia della mancata partecipazione hanno, nei fatti, costretto il premier a farsi una sgroppata verso il Sud del mondo anche se il suo «amico» Bush non sarà presente. E a lui questo bastava come giustificazione per non esserci.

Dunque, si parte. Tra un consiglio dei ministri ed il matrimonio della figlia di Aznar ed un possibile salto in Danimarca per



Partecipano governanti, ong, istituti scientifici

Decine di migliaia di delegati, 189 delegazioni, 5.000 giornalisti, 58 i capi di stato e 40 i capi di governo attesi, oltre ai rappresentanti delle maggiori associazioni ambientaliste mondiali, organizzazioni non governative, sindacati, comunità scientifica e tecnologica, imprese, parteciperanno al vertice delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile. Un ingente dispiegamento di forze - 17.000 poliziotti e 10.000 agenti mobilitati - vigila in tutta l'area. Leader: attesi oltre 100. Fra loro Prodi (Ue), Blair (Gran Bretagna), Chirac (Francia), Koizumi (Giappone), Schröder (Germania), Zhu Rongji (Cina), Cardoso (Brasile) e Fox (Messico), Colin Powell, e non Bush, per gli Usa. Per l'Italia, Berlusconi e i ministri dell'Ambiente, Altero Matteoli, e del Welfare,

Roberto Maroni. Monsignor Renato Martino sarà il rappresentante del Vaticano a Johannesburg. Organizzazioni non governative (Ong): Più di 700 tra cui Wwf, Greenpeace, Friends of the Earth. Non sono molti gli istituti scientifici e di ricerca presenti perché il vertice è politico, non scientifico. Nelle lista ufficiale ci sono: il Center for Biodiversity and Conservation, che ha sede del prestigioso Museo di Storia Naturale di New York, il Center for Energy and Environmental Policy, dell'Università del Delaware, il Center for the Study on Marine Policy, sempre dell'Università del Delaware, il Princeton Environmental Institute, la prestigiosa università che fu di Einstein, l'InterAcademy Panel on International Issues, che fa capo all'Accademia del Terzo Mondo di Trieste.

Berlusconi farà una puntata

Sulla scelta hanno influito le pressioni di Ciampi e i moniti della diplomazia italiana

riuscire a dimostrare che l'unto del signore ha anche il dono dell'ubiquità e che un ministro degli Esteri in servizio effettivo mentre l'Italia non serve. Con un ricco seguito il premier arriverà a Johannesburg il primo per parlare il 2 settembre a sostenere la proposta del governo italiano che dovrebbe contribuire allo sviluppo dei paesi poveri e che sarà illustrata dal ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli che ne ha anticipato i contenuti. In sostanza si tratta di una «detax» dell'uno per cento del valore degli acquisti dei consumatori e dei circuiti commerciali da destinare a progetti di cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile. Un contributo esentato dalle imposte dirette

e indirette. La misura fiscale cui fa riferimento il ministro dovrebbe essere estesa a tutti i Paesi ricchi e basarsi comunque sulla libera decisione di consumatori e circuiti commerciali. «Una misura - sottolinea Matteoli - con la quale la società civile sarà sollecitata ad aderire volontariamente al finanziamento di progetti, in linea con il principio di sussidiarietà». In qualche modo la risposta italiana alla Tobin Tax che il governo ha già inserito nel disegno di legge delega per la riforma fiscale che ora è all'esame del Parlamento. La proposta non piace ad Alfonso Pecoraro Scario, presidente dei Verdi che invita il premier a non fare show ma a «dire cose concrete. E per cose concrete, intendo

che confermi che l'Italia darà non dico l'1 per cento del Pil, ma almeno lo 0,7 per cento, già con la finanziaria di quest'anno e spieghi come. E poi, basta con la buffonata della detax, non esiste una «tassa volontaria», si faccia una tobin tax. Se poi la vogliono chiamare in un altro modo, si accomodi. Basta che sia una cosa seria. Noi, proprio per questo, confermiamo la manifestazione del 29 agosto davanti a palazzo Chigi». Il leader dei Verdi sottolinea quindi che «comunque l'Italia è il paese meno rappresentato a Johannesburg e per il minor tempo. Berlusconi andrà lì per un giorno - osserva - vuol dire che il ministro degli Esteri italiano non sarà lì a fare le trattative, non incontrerà

Colin Powell. Speriamo che, visto che è tanto amico, Berlusconi faccia almeno qualche telefonata a Bush...». E per l'onorevole Ermete Realacci, ambientalista della Margherita, la decisione di partecipare al Summit presa da Berlusconi è «un atto dovuto». Ed aggiunge: «non sappiamo se la sua motivazione sia stata alla Nanni Moretti, "mi si nota di più se vado o no", ma è giusto che abbia deciso di andare» osserva con una battuta. Ma Berlusconi deve ricordarsi che l'Italia deve impegnarsi per una posizione di tipo europeo e non per un accordo di tipo americano: deve ricordarsi che il «mister» della squadra nella quale lui si trova è Romano Prodi e non George W. Bush»

diario del vertice

NON POSSIAMO PIÙ CONTINUARE A SPRECARRE

Valerio Calzolaio

Vento, terra, acqua, fuoco, poi piante e animali. Domenica sera la cerimonia inaugurale del vertice si è aperta così, con la rappresentazione degli elementi della vita sul pianeta da parte di donne e uomini del Sudafrica, musicisti, ballerini, cantanti, coristi. Con un filo istituzionale, il prologo e la conclusione del governo, il ministro dell'Agricoltura e del Territorio Didiza e il presidente Mbeki. E un filo civile, un anziano con la figlia e i nipoti che parlano e osservano. Grande scenografia con un palco a gradoni (vista dall'alto sembra l'Africa), l'inserimento di globi e cascate, due schermi giganti per video e foto in sequenza. Bambini spesso in scena, temi originali, diretta televisiva. Era una serata a invito, pochi per ogni delegazione negli spazi ufficiali. Sono riusciti a evitare sia il cattivo gusto che il gigantismo. Commenti positivi anche sugli organi d'informazione e da parte degli addetti. L'Apartheid degli «elementi» ambientali deve finire: non possiamo davvero continuare a spreccarli, inquinarli, usarli e gettarli. Il messaggio non è nuovo: se rimbalza da questo paese ha un valore in più.

Mbeki, Desai (segretario generale del vertice), Topfer (direttore dell'agenzia ambientale dell'Onu)... lunedì mattina la prima seduta della conferenza dell'Onu sullo sviluppo sostenibile non ha riservato sorprese. Sala stracolma, grande incertezza. Capi di stato e ministri arriveranno per lo più la prossima settimana. I «delegati» registrati finora sono circa diecimila. Ognuno porta la tesserina plastificata intorno al collo, sottoponendosi a frequenti (rapidi) controlli di sicurezza per borsa e vestiario. La delegazione nazionale italiana comprende i funzionari ministeriali, le altre istituzioni pubbliche, sindacalisti e rappresentanti del settore privato: negli ultimi giorni (Berlusconi a Rimini si era lamentato del numero eccessivo) vi sono stati rilevanti discutibili tagli soprattutto degli esperti, tipo Anpa ed Enea, e delle direzioni scomode. Il personale lavora molto, in condizioni disagiate: molti ministeri «utili» non hanno mandato nessuno, vi è scarso coordinamento, in un anno non sono mai arrivate vere direttive politiche. E, fuori dalla delegazione, vi sono centinaia di italiani negli incontri della società civile e nelle iniziative parallele. A differenza delle altre conferenze Onu, associazioni e Ong vivono in un altro... pianeta, nel quartiere fieristico di Nasrec, adiacente a Soweto, a trentacinque chilometri di distanza dal vertice, con un proprio separato tesserino di registrazione (hanno superato i ventimila accreditati, che si pagano, 70 dollari ciascuno!), decine di convegni ogni giorno, mostre, centro per la stampa, costi esorbitanti per affittare sale o attrezzare spazi.

Ieri a Nasrec, Amref e Legambiente hanno presentato il dossier «Breaking the cycle» e il documentario «Speak Africa!» (quaranta efficaci minuti) sull'intreccio tra cambiamenti climatici, povertà ed emergenze sanitarie in Africa, preparati da una carovana solidale a luglio, insieme al film per Venezia (che dovremmo vedere in anteprima venerdì prossimo). Rimarchovele; non perdetelo.

Il negoziato prosegue come da copione. Di notte o in sale piccole, in mille colloqui, riunioni comunitarie e di gruppo, testi informali. Circolano ipotesi di un compromesso che sposti l'attenzione sul rischioso partenariato volontario e svuoti la determinazione di target, cioè di obiettivi quantificati con le scadenze per raggiungerli (forse verranno scritti come obiettivi tendenziali...). Su singoli aspetti vi sono segnali positivi: ad esempio, come aveva chiesto anche il Parlamento italiano su proposta delle opposizioni, il Gcf diverrà meccanismo finanziario della Convenzione sulla lotta alla siccità. Su altri, come ad esempio il ruolo del Wto, crescono le preoccupazioni. La fine è nota. Dopo Monterrey (pochi finanze), Bali (poca volontà), Roma (pochi ricchi), il destino del piano d'azione di Johannesburg era già segnato.